

5 STELLE-PD, EPPUR QUALCOSA SI MUOVE

» FRANCO MONACO

5 stelle-PD, eppur si muove qualcosa. Dopo la divaricazione tra Lega e 5 stelle sulla fiducia alla neo presidente della Commissione Ue e il Russiagate, ha ripreso a circolare la voce di una possibile liason tra pentastellati e PD. Come da copione, entrambi si sono precipitati a smentire. Eppure... la politica risponde a una sua logica. Tre osservazioni e un problema. Primo: in un assetto del sistema politico grossomodo tripolare, imperniato su Lega, 5 stelle e PD, sescoppia la coppia innaturale e sempre più litigiosa che oggi sostiene il governo, il terzo attore, cioè il PD, dovrebbe entrare in gioco, non potrebbe reiterare il proprio isolamento, condannarsi a una eterna minorità. Perché, al netto della sterile retorica autorassicurante, esso non può immaginare di rappresentare un'alternativa di governo con il suo 22% e privo di un sistema di alleanze. Nel quadro del suddetto tripolarismo, che potrà certo cambiare nei rapporti di forza tra i trasoggetti ma difficilmente può assicurare l'autosufficienza di ciascuno (salvo il vecchio centrodestra solo rivisitato e corretto nei suoi equilibri interni), il PD dovrà decidere quale dei due avversari è quello sistemico e comparativamente più antagonista. La logica, innumerie la politica sono inequivocabili: trattasi della destra egemonizzata da Salvini. Secondo l'*Economist* e la più parte degli osservatori internazionali, il politico più pericoloso in Europa. Seconda osservazione: è vero che, da lunghi mesi, assistiamo a endemiche contese tra i partner di governo puntualmente ricomposte grazie al cemento del potere, assai più che del contratto.

E TUTTAVIA le due divaricazioni recenti rivestono una singolarissi-

ma portata. Da un lato un voto che certifica chi sta con il fronte europeista e chi con quello della destra sovranista nella Ue. Perché, al netto delle mille contraddizioni che hanno segnato l'elezione di Ursula Von Der Leyen, alla stretta finale, quella è stata la linea di frattura che lei stessa ha voluto fissare. Dall'altro, il Russiagate, con la sua tripla valenza: di seria questione morale-legale, di sottese opzioni di politica estera in tema di alleanze internazionali, di rispetto della democrazia parlamentare. Alludo all'ostinato e persino sprezzante rifiuto di Salvini di fornire al parlamento i doverosi chiarimenti. Non è poco. Terzo elemento: altre cruciali issues sulle quali misurare affinità e differenze tra i tre poli. In verità, già in origine, da parte del PD, si sarebbe dovuto distinguere il segno ideologico delle due misure bandiera di 5 stelle e Lega: reddito di cittadinanza e flat tax. La prima, malconsegnata, ma connotata da una innegabile ispirazione solidaristica e di lotta alla povertà; l'altra geneticamente iniqua, favorevole ai ceti più abbienti, persino in contrasto con il principio costituzionale della progressività. Ora, altresì, sono venuti al pettine anche altri nodi, connessi alle rispettive priorità programmatiche dei due partiti di governo. Le rammento: per la Lega, il concreto avvio della flat tax, ulteriori strette securitarie e chiusura dei porti, autonomie regionali che avvantaggiano le regioni ricche del nord, l'annunciata riforma della giustizia della quale è facile immaginare il segno ostile alla magistratura; per i 5 stelle, riduzione del cuneo fiscale, salario minimo, vigilanza su autonomie che non minino la coesione territoriale nazionale. Può il PD mostrarsi indifferente equidistante?

Da ultimo un problema che condiziona una eventuale interlocu-

zione tra PD e 5 stelle. Va chiamato con il suo nome, anzi, con due nomi: Renzi e Di Maio. Il primo si è opposto e si oppone recisamente a tale dialogo. Anche per una evidente ragione di potere personale: non sarebbe plausibile che egli potesse continuare ad avere un peso in un PD che rovesciasse la linea politica da lui praticata durante la sua segreteria e ancora dopo le elezioni: quella di chi ha scelto come avversario sistemico i 5 stelle e non la destra (con pezzi della quale ha governato e fatto una legge elettorale che traguardava a una maggioranza di governo PD-FI).

IL SECONDO, DI MAIO, perché troppo legato a una esperienza di governo archiviata la quale difficilmente potrebbe intestarsi la svolta. Due speculari problemi personali ma anche politici, che chiamano in causa altri due attori: Zingaretti e la sua forza soggettiva e oggettiva di affrancarsi da Renzi; e Conte, che, di recente, sembra (il condizionale è d'obbligo) volere ritagliarsi una sua autonomia politica anche dai 5 stelle. Riusciranno i nostri eroi? Trattasi di impresa difficile e tuttavia, altrimenti, l'esito è già scritto: quello di una incontrastata egemonia della destra a guida Salvini. Un po' tutti gli opinionisti sostengono che, se dialogo vi dovesse essere tra 5 stelle e PD, sarà solo a valle di nuove elezioni politiche. Personalmente, contro l'opinione dei più, non escludo anche a monte, magari solo per scongiurare elezioni ravvicinate che, a dispetto delle pubbliche dichiarazioni, sono in molti a non volere anche con buoni argomenti.

